

Titolo || Una Giostra: L'Agamennone

Autore || Caterina Barone

Pubblicato || «Dioniso» rivista di studi sul teatro antico, I.N.D.A.- Siracusa, Volume LIX - Fascicolo I - 1989

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## Una Giostra: L'Agamennone

di Caterina Barone

### Una giostra: l'Agamennone

da Eschilo

di Caterina Barone

*Traduzione:* Carlo Carena. *Personaggi e interpreti:* Clitennestra Marco Isidori, Agamennone Ferdinando D'Agata, Cassandra

Lauretta dal Cin, Coro Maria Luisa Abate, L. Dal Cin, F. D'Agata, Costanza D'Agata, con la partecipazione di Nana Sabi.

*Adattamento e regia:* di M. Isidori. *Scene e costumi:* Daniela Dal Cin.

Luglio 1988: Festival Internazionale Nuovo Teatro, Chieri.

Settanta persone attendono davanti a un tendone bianco: una nana dalla lunga capigliatura tintinnante di campanelli (come una Menina di Velasquez) compare all'improvviso e dopo aver scostato la tela, invita il pubblico a varcare il "confine" e a prendere posto su di una struttura di legno e di ferro di forma ellittica: è l'esordio di uno spettacolo che fin dalle prime battute rivela tutta la sua originalità. Vincitore del concorso "Opera d'attore" al Festival Internazionale Nuovo Teatro di Chieri nel luglio 1988, *Una giostra: l'Agamennone* si è imposto all'attenzione dei critici e del pubblico nel circuito della passata stagione teatrale per la sua "diversità", frutto del lungo lavoro di ricerca e di sperimentazione della compagnia Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, portato avanti con molto coraggio e grande spirito di sacrificio quali possono nascere solo da una fede convinta. Il fantasioso nome del gruppo, fondato nel 1984, nasce dall'anagramma di Marco Isidori, il vate ispiratore, ed è insieme un omaggio a Genet, il primo autore con cui questi giovani si sono misurati con successo.

L'impalcatura all'interno della quale si svolge lo spettacolo consiste di cinque piani: un'arena centrale dove si svolge la vera e propria azione della tragedia; un soffitto a travatura larga al di sopra di essa, dal quale vengono calati gli attrezzi scenici e talvolta gli stessi attori; un praticabile di legno che circonda l'arena, sede delle evoluzioni del coro (orchestra); un piano intermedio, aggettante verso l'interno, sollevato da terra di circa 130 cm, dal quale gli spettatori assistono seduti allo spettacolo; e un cielo formato da corde che racchiudono il tutto come un'enorme gabbia, e che offrono al coro un'ulteriore area di recitazione. Uno spazio claustrofobico concepito per creare una stretta relazione tra attori e pubblico (poiché quest'ultimo diventa parte stessa dell'azione scenica), elemento cardine nella visione della reggia degli Atridi come trappola mortale, al cui interno si compie l'evento. E il senso fatalistico di una realtà che non concede alcuna via di scampo viene reso esplicito anche attraverso i costumi, che imbrigliano, legano gli attori limitandone i movimenti: su Clitennestra grava un pesante mantello di scaglie di rame, simbolo di potere e insieme di costrizione; Agamennone è imprigionato in una specie di camicia di forza, guarnita di una miriade di bastoncini di legno, che insieme al copricapo di penne ramate gli conferiscono l'aspetto di un pennuto; Cassandra indossa un abito costellato di anelli di ottone, ed ha tutt'intorno una ruota di bacchette di alluminio, mosse per mezzo di esili fili: è come una tela di ragno da lei tessuta con le sue profezie e nella quale si trova ella stessa imprigionata.

Sono costumi nei quali la componente fantastica ha una parte preponderante tale da costituire con la sua onirica sontuosità un riscatto della povertà dei materiali di base, e la suggestione che da essi emana si dilata attraverso il suono prodotto dal movimento di chi li indossa: i materiali "sonori" si animano, prendono corpo e voce e creano un clangore d'armi, la risacca del mare, uno scampanello da rito religioso. Suoni originati dagli abiti, percussioni, tam-tam prodotti dagli attori, e soprattutto voci modulate su toni sempre diversi: ora gutturali, ora acuti e striduli, ora dolci e suadenti, ora urlati, costituiscono la colonna sonora *alive* dello spettacolo, dove, fatta eccezione per un'ironica "Granada" che apre e chiude la messinscena con la voce stentorea di Claudio Villa, manca completamente una musica strumentale. La messa in scena dei Marcido privilegia il ruolo del coro sia attraverso la recitazione intensa e giocata su funambolismi vocali e fisici ai limiti dello spasimo, sia attraverso tagli, che riducono il numero e la lunghezza degli episodi: mancano infatti il prologo, la *rhexis* del messaggero, tutta la parte finale della tragedia dopo l'omicidio, e gli stessi interventi di Clitennestra e Agamennone sono ridotti all'essenziale. L'impressione che ne deriva è quella di una disarticolazione del racconto, limitato ai fatti salienti, a favore della meditazione filosofica sulla sostanza di esso.

L'impianto dello spettacolo offre quadri di grande suggestione, come nel momento in cui Clitennestra riferisce al coro il sistema di segnali di fuoco grazie al quale la notizia della vittoria dei Greci è giunta tempestivamente ad Argo: una palla di rame, illuminata dall'interno fatta ruotare dall'alto da un attore, proietta nel buio della sala schegge di luce improvvisa che filtrano attraverso tante piccole feritoie. Straordinaria inventiva, dunque, e grandi slanci, anche se la ricerca dell'effetto è talvolta troppo scoperta e cerebrale, il gioco scenico non sempre riesce a veicolare la poeticità e la potenza del testo eschileo.